



PROGRAMMAZIONE  
GENNAIO MAGGIO 2022

dall'11 al 23 gennaio 2022

dal martedì al venerdì h 21 – sabato h 19 – domenica h 17

**MIRACOLI METROPOLITANI**

uno spettacolo di

**CARROZZERIA ORFEO**

drammaturgia **Gabriele Di Luca**

regia **Gabriele Di Luca, Massimiliano Setti, Alessandro Tedeschi**

con (in o.a.)

**Elsa Bossi** Patty

**Ambra Chiarello** Hope

**Federico Gatti** Igor

**Beatrice Schiros** Clara

**Massimiliano Setti** Cesare

**Federico Vanni** Plinio

**Aleph Viola** Mosquito/Mohamed

Si ringrazia Barbara Ronchi per la voce della moglie.

musiche originali **Massimiliano Setti**

scenografia e luci **Lucio Diana**

costumi **Stefania Cempini**

illustrazione locandina **Federico Bassi**

foto di scena **Laila Pozzo**

organizzazione **Luisa Supino**

ufficio stampa **Raffaella Ilari**

una coproduzione **Marche Teatro, Teatro dell'Elfo, Teatro Nazionale di**

**Genova, Fondazione Teatro di Napoli -Teatro Bellini**

in collaborazione con il **Centro di Residenza dell'Emilia-Romagna "L'arboreto -**

**Teatro Dimora | La Corte Ospitale"**

Con questo testo, **Gabriele Di Luca**, è stato selezionato come autore italiano nel progetto americano

**ITALIAN PLAYWRIGHTS PROJECT 3a EDIZIONE (2020/22)**, finalizzato alla promozione della scrittura

creativa contemporanea.

**SINOSSI**

Mentre all'esterno le fogne, ormai sature di spazzatura e rifiuti tossici, stanno lentamente allagando la città, gettando la popolazione nel panico e costringendola ad una autoreclusione forzata in casa, in una vecchia carrozzeria riadattata a cucina, specializzata in cibo a domicilio per intolleranti alimentari, si muovono otto personaggi: Plinio, chef stellato un tempo e oggi caduto miseramente in rovina, che coltiva sogni impossibili di

riscatto culinario mentre la realtà gli impone di cucinare squallidi cibi precotti e liofilizzati importati dalla Cina; sua moglie Clara, ex lavapiatti e infaticabile arrampicatrice sociale, che con il tempo si è trasformata in un'improbabile e bizzarra imprenditrice di classe, in eterno conflitto con il marito sulla gestione dell'attività; Igor, figlio di Clara e figliastro di Plinio, un ragazzo di 19 anni, con grossi problemi di disabilità emotiva, autorecluso ormai da mesi nella propria stanza e ossessionato da un videogame sulla guerra (*Affonda l'immigrato*), unica valvola di sfogo per le proprie frustrazioni.

Come se non bastasse, presto si unisce alla famiglia Patty, la madre settantenne di Plinio, ex brigatista e femminista convinta, che dopo aver speso la vita ad aiutare i popoli di mezzo mondo nella lotta contro le dittature di destra che li opprimevano, è ora tornata in Italia per combattere la sua ultima battaglia: a causa dell'emergenza fognaria il governo è stato costretto ad emanare un decreto di sostegno per le fasce più deboli della popolazione, ma ecco che quando tra i beneficiari vengono inclusi anche gli immigrati, violenti gruppi di destra iniziano a perseguirli e ucciderli impunemente al grido di "Prima la Patria." Un nuovo capro espiatorio è stato trovato, un facile nemico a portata di mano da strumentalizzare politicamente e che in breve tempo porterà ad una guerra civile che velocemente precipiterà nella costituzione di un nuovo governo dai chiari richiami fascisti. A completare il quadro tragicomico quanto amaro della storia, ci sono poi Cesare, un aspirante suicida che casualmente entra a far parte della "squadra" e presto si affeziona in modo tenero quanto morboso al problematico Igor; Mosquito, un carcerato aspirante attore costretto ai lavori socialmente utili, grazie ad un accordo tra il direttore del carcere e Clara che, non senza egoismo, lo sfrutta per accedere ai fondi europei; Mohamed, professore universitario in Libano e rider sottopagato e sfruttato in Italia. Infine, Hope, una misteriosa, aggressiva e buffa lavapiatti etiope, che nasconde un grande segreto e obiettivi moralmente discutibili...

## **NOTE DI REGIA**

*Miracoli metropolitani* è il racconto di una solitudine sociale personale dove ogni uomo, ma in fondo un'intera umanità, affronta quotidianamente quell'incolmabile vuoto che sta per travolgere la sua esistenza. Siamo di fronte al disfacimento di una civiltà, alla dissoluzione delle relazioni e dell'amore inteso in tutte le sue accezioni, all'azzeramento del ragionamento e del vero "incontro" a favore di dinamiche sempre più malate tra le quali un'insensata autoreclusione nel mondo parallelo del Web, pericoloso sostituto del mondo reale. Il risultato è la più totale solitudine esistenziale, un'avversaria molto più temibile dell'Isis. L'alimentazione, il rapporto con il cibo come forma di compensazione al dolore, come alienazione di un Occidente decadente e sovralimentato, sempre più distratto e imprigionato dai suoi passatempi superflui, la questione ambientale, la solitudine e la responsabilità: sono questi i temi attorno ai quali si sviluppa il mondo di *Miracoli metropolitani*. Insomma, un mondo stupido.... Uno spettacolo dove si ride tanto, ma dove non si sta ridendo affatto.

I personaggi di *Miracoli metropolitani* sono un'oasi di diversità apparente: partendo da un'esasperazione di sentimenti di fallimento, solitudine e fragilità, spesso trattati in modo bizzarro e al confine con il grottesco, alla fine si riconnettono con noi svelando il loro nucleo

più reale e umano: restano madri frustrate, figli disadattati, amori infranti, solitudini disperate. Si tratta di un'umanità alla deriva, di un gruppo di perdenti, in cerca, ognuno, delle proprie verità nel tentativo di soddisfare i propri desideri più profondi. Nella loro cucina sgangherata, i protagonisti devono vedersela con ricette assurde per comporre alla meglio il menù europeo, quello asiatico o africano... spesso usando prodotti precotti e presurgelati dalla dubbia provenienza, esclusivamente per soddisfare le richieste di un mercato globale che vuole nutrirsi sempre di più e pagare sempre di meno. In questo senso, il tema del cibo non vuole certo essere una critica a chi soffre realmente di intolleranze alimentari, ma la metafora di un consumismo assurdo, il racconto di come nella modernità ogni cosa venga esasperata, persino il cibo, nostro bisogno primario, che da urgenza alimentare è stato trasformato in una pericolosa moda da cavalcare. Per restituire al pubblico la concretezza delle tematiche trattate, in *Miracoli metropolitani* si cucina davvero, favorendo così anche una forte connessione emotiva fatta di rumori, odori e sapori immaginati.

#### **NOTE DI DRAMMATURGIA**

*Miracoli metropolitani* è nato da tre suggestioni fondamentali: indagare il tema del cibo come problema reale per gran parte del mondo e bene di lusso per un minuscolo Occidente opulento fatto di alta cucina e reality show; dalla lettura de "La sincronicità" di Jung, il teorizzatore dell'esistenza degli eventi a-causali, ovvero di tutti quegli eventi che si sottraggono alla rigida regola del rapporto causa/effetto per manifestarsi come coincidenze speciali o noumeniche, come le definisce l'autore, che spesso noi chiamiamo – e viviamo come – miracoli. E da un fatto di cronaca inquietante quanto bizzarro: nel settembre 2017 nelle fogne del quartiere di Whitechapel a Londra, è stato trovato dai sommozzatori fognari un enorme fatberg (letteralmente un iceberg di grasso calcificato) che occludeva il tratto fognario.

Il "Mostro", fatto di feci, salviette umidificate, pannolini, condom usati, sigarette, telefonini, e centinaia di altre schifezze che i londinesi per decenni hanno gettato nello scarico del wc, pesava 130 tonnellate (quanto 11 autobus a due piani) ed era lungo 250 metri.

Da questo fatto, naturalmente, si è generato l'innesco dell'intero testo: e se il "mostro" esplodesse?

La scrittura di *Miracoli metropolitani* è iniziata prima dell'emergenza sanitaria del Covid-19, già immaginando una società chiusa in casa: all'esterno i trasporti sono fermi, la disoccupazione tocca il 62%, le attività commerciali falliscono quotidianamente e la Messa della domenica ormai si celebra soltanto in streaming. L'esplosione delle fogne è il simbolo di un pianeta che si rivolta concretamente all'uomo per riaffermare sé stesso e ribellarsi a decenni di incurie, prevaricazioni e abusi ambientali. È una società, quindi, che sta per essere sepolta dai suoi stessi escrementi, metafora di pensieri e azioni malate, di un capitalismo culturale orribile, di un'umanità ai ferri corti con sé stessa dove la "merda" più che nelle fogne sembra annidarsi nei cervelli. Durante la stesura, quindi, alla prima domanda "E se il mostro esplodesse?" ne è seguita una seconda ancora più assillante: come si comporterebbe l'uomo di fronte a una tragedia di questa portata? Sarebbe capace di riconoscere i propri errori e cambiare rotta, o ancora una volta sentirà il bisogno di



scaricare ogni sua colpa su un nemico, su un avversario più debole che nello spettacolo, così come spesso nella realtà, è rappresentato dagli immigrati? Il chiaro richiamo al nostro presente e ai suoi escrementi, reali e figurati, cerca di essere innanzitutto un appello ai cittadini.

Dopo *Thanks for Vaseline* e *Animali da Bar*, i testi più esistenzialisti, e *Cous Cous Klan*, il più distopico, *Miracoli metropolitani* è, infatti, quello più politico perché immaginando un futuro possibile, ma non ancora reale, cerca di richiamare alla responsabilità individuale e sociale, affinché la storia non ci presenti nuovamente il conto attraverso quelle derive populiste ed estreme che nel passato hanno fatto precipitare nell'orrore del fascismo, qui, inteso non solo nella sua accezione politica ma esistenziale.

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

[promozioneteatrovascello@gmail.com](mailto:promozioneteatrovascello@gmail.com) - [promozione@teatrovascello.it](mailto:promozione@teatrovascello.it)

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/miracoli-metropolitani/170406>



Dal 25 gennaio al 6 febbraio 2022  
dal martedì al venerdì h 21 – sabato h 19 – domenica h 17

**Ditegli sempre di sì**

di Eduardo De Filippo

con (in ordine di locandina)

Carolina Rosi, Gianfelice Imparato, Edoardo Gorgente, Massimo De Matteo

Federica Altamura, Andrea Cioffi, Nicola Di Pinto, Paola Fulciniti

Viola Forestiero, Vincenzo D'Amato, Gianni Cannavacciuolo, Boris De Paola

Regia Roberto Andò

scene e luci Gianni Carluccio, costumi Francesca Livia Sartori

produzione Elledieffe – La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, Fondazione Teatro della Toscana

Elledieffe – La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, oggi diretta da Carolina Rosi, ha affidato la regia di Ditegli sempre di sì ad uno tra i più autorevoli registi italiani, Roberto Andò. Una produzione importante per la Compagnia, che continua, nel rigoroso segno di Luca, a rappresentare e proteggere l'immenso patrimonio culturale di una delle più antiche famiglie della tradizione teatrale.

L'opera, tra le meno note di Eduardo, si basa sul perfetto meccanismo del testo in equilibrio tra comico e tragico; una commedia molto divertente che, pur conservando le sue note farsesche, suggerisce serie riflessioni sul labile confine tra salute e malattia mentale. Nel ruolo di Michele Murri Gianfelice Imparato e ad interpretare sua sorella Teresa è Carolina Rosi; a dirigere la Compagnia Roberto Andò, regista abituato a muoversi tra cinema e teatro, qui alla sua prima esperienza eduardiana.

Ditegli sempre di sì è uno dei primi testi scritti da Eduardo, un'opera vivace, colorata il cui protagonista è un pazzo metodico con la mania della perfezione.

In Ditegli sempre di sì la pazzia di Michele Murri è vera, infatti è stato per un anno in manicomio e solo la fiducia di uno psichiatra ottimista gli ha permesso di ritornare alla vita normale. Michele è un pazzo tranquillo, socievole, cortese, all'apparenza l'uomo più normale del mondo, ma in verità la sua follia è più sottile perché consiste essenzialmente nel confondere i suoi desideri con la realtà che lo circonda; eccede in ragionevolezza, prende tutto alla lettera, ignora l'uso della metafora, puntualizza e spinge ogni cosa all'estremo. Tornato a casa dalla sorella Teresa si trova a fare i conti con un mondo assai diverso dagli schemi secondo i quali è stato rieducato in manicomio; tra equivoci e fraintendimenti alla fine ci si chiede: chi è il vero pazzo? E qual è la realtà vera?

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

[promozioneteatrovascello@gmail.com](mailto:promozioneteatrovascello@gmail.com) - [promozione@teatrovascello.it](http://promozione@teatrovascello.it)

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/ditegli-sempre-di-si/171919>



dal 15 al 20 febbraio 2022

dal martedì al venerdì h 21 – sabato h 19 – domenica h 17

**ART**

di YASMINA REZA

Permission granted by Thaleia Productions, 6 rue sedillot 75007 Paris France

Traduzione Federica Di Lella

Lorenza Di Lella – Adelphi

Con Luca Mammoli, Enrico Pittaluga, Graziano Sirressi

di Generazione Disagio

Produzione Fondazione Luzzati-Teatro della Tosse

Regia e scene Emanuele Conte

Costumi Daniela De Blasio

Luci Matteo Selis

Assistente alla regia Alessio Aronne

Una commedia crudele e divertente sull'amicizia, scritta da Yasmina Reza e tradotta in circa trenta lingue. In una stanza, i tre protagonisti, si confrontano sulla qualità artistica di un quadro completamente bianco discutendo sul prezzo d'acquisto per il quale è stato comprato da uno dei tre. La discussione diventa ben presto un dibattito dai toni accesi sull'arte contemporanea e sfocia in un violento litigio che non riguarda più l'arte ma il rapporto di amicizia tra i protagonisti. L'autrice dimostra quanto anche un rapporto profondo come l'amicizia nasconda insidie insospettabili. I dialoghi serrati raccontano di come i tre amici, non riescano a comunicare realmente, arrivando a incrinare, forse in modo irreparabile, il loro rapporto.

Note di regia

*A come amicizia, A come arte contemporanea.*

*Un giorno sentii dire a uomo di teatro d'altri tempi: "Qui si fa il teatro con la A maiuscola" Yasmina Reza, drammaturga raffinata e profonda. Il suo è un teatro con la A maiuscola. Le sue parole creano personaggi reali, indagano l'intimo dei rapporti umani, scoprono gli artifici che regolano le relazioni nella società contemporanea. Può addirittura sembrare spietata, ma il suo è amore per la verità. Dialoghi serrati, a tratti straordinariamente comici, eppure, poco a poco, mentre ridiamo scopriamo che capirsi è veramente difficile; quanti silenzi, quante bugie sono necessari per evitare la fine di un'antica amicizia o di un amore. La sincerità è davvero la via più efficace per dare continuità a un rapporto? E l'arte? Che c'entra l'arte contemporanea in tutto ciò? Esiste qualcosa di più soggettivo? Un quadro bianco, tutto bianco, con delle scrimature quasi invisibili diventa il campo di battaglia dei sentimenti di questi tre grandi amici. Quanto vale quel quadro? A discuterne tre amici, tre "tipi" che rappresentano la gran parte degli uomini, quasi archetipi contemporanei di una società maschile di quarantenni ormai in età per essere padri da tempo, ma ancora in difficoltà con le responsabilità della vita adulta. I tre attori, brillanti e affiatati, vengono dall'esperienza felice di Dopodiché stasera mi butto in cui raccontavano, con feroce divertimento, di una generazione di trentenni ancora in piena crisi adolescenziale. Come a continuare un'ideale linea temporale, quando lessi il testo per la prima volta cominciai a riconoscere nei personaggi Serge, Marc e Yvan le fattezze e i modi di Graziano Sirressi, Luca Mammoli ed Enrico Pittaluga. Già alla prima lettura d'insieme, per fortuna, hanno dimostrato di essere gli interpreti perfetti per un testo dinamico e intelligente, che ha nel ritmo la sua arma vincente. Emanuele Conte*



**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031  
[promozioneteatrovascello@gmail.com](mailto:promozioneteatrovascello@gmail.com) - [promozione@teatrovascello.it](mailto:promozione@teatrovascello.it)  
Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde  
Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/art/171913>



dal 22 al 27 febbraio 2022

dal martedì al venerdì h 21 – sabato h 19 – domenica h 17

**Lo zoo di vetro**

di Tennessee Williams

adattamento e regia Leonardo Lidi

con (in ordine alfabetico) Tindaro Granata, Mariangela Granelli, Mario Pirrello, Anahì Traversi

scene e light design Nicolas Bovey

costumi Aurora Damanti

sound design Dario Felli

assistente alla regia Alessandro Businaro

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Teatro Carcano Centro d'Arte Contemporanea,

TPE – Teatro Piemonte Europa

in collaborazione con Centro Teatrale Santacristina

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

*Lo zoo di vetro* viene presentato per gentile concessione della University of the South, Sewanee, Tennessee.

Lo spettacolo

Leonardo Lidi è autore e regista de *Lo zoo di vetro* di Tennessee Williams, spettacolo che ha debuttato in prima assoluta al LAC il 4 novembre 2019. Una prova importante per il talentuoso regista emiliano, già vincitore della sezione College che la Biennale Teatro di Venezia dedica ai giovani artisti e del recente Premio della Associazione Nazionale Critici di Teatro 2020, che gli è stato conferito insieme a Mariangela Granelli, in scena nel ruolo di Amanda Wingfield accanto a Tindaro Granata, Mariangela Granelli, Mario Pirrello, Anahì Traversi.

Un lavoro in cui il soggiorno della famiglia Wingfield viene reinterpretato e illuminato dallo scenografo losannese Nicolas Bovey, già allievo di Margherita Palli, e gli interpreti indossano i costumi firmati da Aurora Diamanti. *Lo zoo di vetro* – che Williams scrisse ispirandosi alla sua storia personale – racconta le vicende della famiglia Wingfield composta dalla madre Amanda e dai suoi due figli, Tom e Laura, ragazza timida e claudicante. Abbandonata dal marito, Amanda deve affrontare le difficoltà, i timori e le ansie che le derivano dal desiderio di assicurare un futuro sereno ai suoi figli.

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

[promozioneteatrovascello@gmail.com](mailto:promozioneteatrovascello@gmail.com) - [promozione@teatrovascello.it](mailto:promozione@teatrovascello.it)

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/zoo-di-vetro/171966>





dall'8 al 13 marzo 2022

dal martedì al venerdì ore 21 - sabato ore 19 - domenica ore 17

FABRIZIO GIFUNI

**Con il vostro irridente silenzio**

Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro  
ideazione e drammaturgia di Fabrizio Gifuni

Si ringraziano

Nicola Lagioia e il Salone internazionale del Libro di Torino

Christian Raimo per la collaborazione

Francesco Biscione e Miguel Gotor per la consulenza storica

foto di: Mimmo Frassinetti

Aldo Moro durante la prigionia parla, ricorda, scrive, risponde, interroga, confessa, accusa, si congeda. Moltiplica le parole su carta: scrive lettere, si rivolge ai familiari, agli amici, ai colleghi di partito, ai rappresentanti delle istituzioni; annota brevi disposizioni testamentarie. E insieme compone un lungo testo politico, storico, personale – il cosiddetto memoriale – partendo dalle domande poste dai suoi carcerieri.

Le lettere e il memoriale sono le ultime parole di Moro, l'insieme delle carte scritte nei 55 giorni della sua prigionia: quelle ritrovate o, meglio, quelle fino a noi pervenute. Un fiume di parole inarrestabile che si cercò subito di arginare, silenziare, mistificare, irridere. Moro non è Moro, veniva detto. La stampa, in modo pressoché unanime, martellò l'opinione pubblica sconfessando le sue parole, mentre Moro urlava dal carcere il proprio sdegno per quest'ulteriore crudele tortura. A distanza di quarant'anni il destino di queste carte non è molto cambiato. Poche persone le hanno davvero lette, molti hanno scelto di dimenticarle. I corpi a cui non riusciamo a dare degna sepoltura tornano però periodicamente a far sentire la propria voce. Le lettere e il memoriale sono oggi due presenze fantasmatiche, il corpo di Moro è lo spettro che ancora occupa il palcoscenico della nostra storia di ombre. Dopo aver lavorato sui testi pubblici e privati di Carlo Emilio Gadda e Pier Paolo Pasolini, in due spettacoli struggenti e feroci, riannodando una lacerante antibiografia della nazione, Fabrizio Gifuni attraverso un doloroso e ostinato lavoro di drammaturgia si confronta con lo scritto più scabro e nudo della storia d'Italia.

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

promozioneteatrovascello@gmail.com - promozione@teatrovascello.it

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/con-il-vostro-irridente-silenzio/171918>



dal 15 al 19 marzo 2022

dal martedì al venerdì ore 21 - sabato ore 19 - domenica ore 17

## **MACBETTU**

di: Alessandro Serra

tratto dal *Macbeth* di William Shakespeare

con: Fulvio Accogli, Andrea Bartolomeo, Alessandro Burzotta, Andrea Carroni, Giovanni Carroni, Maurizio Giordo, Stefano Mereu, Felice Montervino

traduzione in sardo e consulenza linguistica: Giovanni Carroni

collaborazione ai movimenti di scena: Chiara Michelini

musiche: pietre sonore Pinuccio Sciola

composizioni pietre sonore: Marcellino Garau

Tecnico della luce e Direzione Tecnica: Stefano Bardelli

Tecnico del suono: Giorgia Mascia

regia, scene, luci, costumi: Alessandro Serra

produzione: Sardegna Teatro, compagnia Teatropersona

distribuzione: Danilo Soddu

con il sostegno di: Fondazione Pinuccio Sciola e Cedac Circuito Regionale Sardegna

lingua: sardo con sovratitoli in italiano

Il *Macbeth* di Shakespeare recitato in sardo e, come nella più pura tradizione elisabettiana, interpretato da soli uomini. L'idea nasce nel corso di un reportage fotografico tra i carnevali della Barbagia. I suoni cupi prodotti da campanacci e antichi strumenti, le pelli di animali, le corna, il sughero. La potenza dei gesti e della voce, la confidenza con Dioniso e al contempo l'incredibile precisione formale nelle danze e nei canti. Le fosche maschere e poi il sangue, il vino rosso, le forze della natura domate dall'uomo. Ma soprattutto il buio inverno. Sorprendenti le analogie tra il capolavoro shakespeariano e i tipi e le maschere della Sardegna. La lingua sarda non limita la fruizione ma trasforma in canto ciò che in italiano rischierebbe di scadere in letteratura. Uno spazio scenico vuoto, attraversato dai corpi degli attori che disegnano luoghi e evocano presenze. Pietre, terra, ferro, sangue, posture di guerriero, residui di antiche civiltà nuragiche. Materia che non veicola significati, ma forze primordiali che agiscono su chi le riceve. *Alessandro Serra*

**Premi: Premio Ubu 2017 come Spettacolo dell'Anno**

***Premio della Critica Teatrale conferito dall'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro***

Festival MESS Awards (Sarajevo):

- Best Director – Alessandro Serra
- The Golden Mask Award by Oslobodenje - *Macbettu*
- The Luka Pavlovic Award by theatre critics - *Macbettu*

PREMIO LE MASCHERE DEL TEATRO 2019

***Migliore spettacolo di prosa***



***Alessandro Serra migliore scenografo***

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

promozioneteatrovascello@gmail.com - promozione@teatrovascello.it

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/macbetto/171956>



dal 25 marzo al 3 aprile 2022

dal martedì al venerdì ore 21 - sabato ore 19 - domenica ore 17

**ELETTRA, tanta famiglia e così poco simili**

*di Hugo Von Hofmannsthal*

con Manuela Kustermann, Flaminia Cuzzoli, Carlotta Gamba, Alessandro Pezzali

scene Luca Brinchi e Daniele Spanò

Musiche originali Giacomo Vezzani

costumi Marta Crisolini Malatesta

aiuto regia Maria Teresa Berardelli

adattamento e regia Andrea Baracco

produzione La Fabbrica dell'Attore – teatro Vascello

*CLAUDIO Ma ora, a noi, Amleto, mio nipote e figlio.*

“*Servirsi dell'antichità come uno specchio magico in cui speriamo di ricevere il nostro proprio volto*”, parte da questo impulso intellettuale Hofmannsthal accingendosi alla riscrittura del classico sofocleo. Spoglia l'immagine classica dei miti da ogni possibile dimensione storica, culturale e antropologica, e restituisce corpi secchi, minimali, fuori da qualsiasi retorica e pathos. Rovescia sopra le pagine del mito una bottiglia di whisky e lascia vivere i personaggi in un'ebbrezza feroce, senza tregua, in una specie di spazio onirico in cui si è più ombra che figura. *Elettra*, così ci appare, come un grande *messa in scena della psiche*, con i protagonisti alla ricerca delle parole con cui raccontarsi; ma la lingua non ha accesso agli abissi della vita. Chi, come *Lord Chandos*, autore immaginario della famosa lettera di Hofmannsthal, si lasci sopraffare da questa esigenza, ne viene a tal punto travolto da dover rinunciare a scrivere, da precipitare nel silenzio, fino all'afasia.

Il dramma mostra tre personaggi femminili spezzati nel desiderio di essere altro da ciò che sono; chi madre ed è figlia (*Crisotemide*), chi figlia ed è orfana (*Elettra*), chi vittima ed è carnefice (*Clitennestra*). E non è affatto semplice riuscire a trovare le parole per narrare la zona di confine, l'ibrido, la soglia, il doppio, in definitiva la complessità; spesso si entra nella balbuzie, nell'inciampo linguistico, nell'incapacità di far proseguire la frase: “*Le parole astratte, a cui la lingua, secondo natura, deve pur ricorrere per esprimere un qualsiasi giudizio, mi si sfacevano nella bocca come funghi ammuffiti*”.

Lo spazio è un delirio di ombre/fantasma che ben in vista si nascondono, rendendo il luogo lugubre e pieno di insidie. Le tre donne, immerse nella più assoluta solitudine, non sono, in verità, mai sole. Uomini, per lo più mezzi uomini, spiano da ogni angolo, e giudicano le azioni delle loro madri, figlie, sorelle, amanti. I legami sono spezzati, per sempre. “*Tanta famiglia, e così poco simili*” risponde Amleto allo zio Claudio che lo sollecita sul tema, mi piace pensare, che Hofmannsthal, grande amante di Shakespeare e ossessionato dal Principe, sia partito proprio da qui, da questa battuta, per la sua *Elettra*. C'è molta, troppa famiglia, dentro le teste delle tre donne. C'è molta, troppa memoria del maschio/padre. Bisogna liberarsene, eliminarlo, se necessario ucciderlo e subito dopo abbandonarsi al silenzio. Andrea Baracco



## SINOSI

Elettra, figlia della regina Clitennestra, ossessionata dal ricordo della morte del padre Agamennone, attende da tempo il ritorno del fratello Oreste: egli vendicherà con l'uccisione di Clitennestra ed Egisto l'omicidio del padre. La sorella minore Crisotemide, al contrario, certa che Oreste non farà più ritorno, esorta Elettra alla fuga, ma lei violentemente rifiuta. Clitennestra è angosciata da un incubo ricorrente: nel sonno ha visto il figlio Oreste che si avventava su di lei e terrorizzata chiede ad Elettra un rimedio per l'orrore che turba le sue notti. Elettra risponde misteriosamente che la quiete tornerà allorché una donna sarà colpita a morte da un uomo. Svela quindi alla madre il terribile mistero: è lei che presto dovrà cadere sotto i colpi mortali del figlio. Ed infatti, l'arrivo improvviso di Oreste permette il compiersi della vendetta.

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

promozioneteatrovascello@gmail.com - promozione@teatrovascello.it

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/elettra-tanta-famiglia-e-cosi-poco-simili/171926>



dal 3 all'8 maggio 2022

**ROBERTO LATINI** in

3-4-5 maggio

**IN-EXITUS** di Giovanni Testori

nell'adattamento, interpretazione e regia di Roberto Latini

musiche e suono Gianluca Misiti

luci e direzione tecnica Max Mugnai

collaborazione tecnica Riccardo Gargiulo, Marco Mencacci, Gianluca Tomasella

produzione Compagnia Lombardi-Tiezzi

con la collaborazione di Armunia Festival Costa degli Etruschi

Associazione Giovanni Testori,

Napoli Teatro Festival Italia

con il contributo di Regione Toscana e MiBAC

Continua l'incontro e lo scambio artistico di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi con Roberto Latini, che da qualche anno collaborano nella realizzazione di spettacoli e progetti come il Teatro Laboratorio della Toscana. Prosegue la storia della Compagnia con Giovanni Testori e il lavoro di ricerca sulle lingue segrete del teatro. Marcel Proust sostiene che i bei libri sono scritti come in una lingua straniera cosicché, secondo lo scrittore francese, ogni lettore, sotto ogni parola, può mettere il proprio senso o almeno la propria immagine, che spesso è un 'contro senso'. Anche per l'attore ogni testo è come se fosse scritto in una lingua straniera e il suo compito è tradurre da questa lingua nella propria. Adesso sarà Roberto Latini ad affrontare la furente inventività linguistica di *In exitu*, 1988, e a dare vita alla parola testoriana. L'uscita di scena di un tossico degli anni '80 in una città qualsiasi tra le Milano di un nord qualsiasi è dolore e solitudine straziante di una vita consumata in evasione, in eversione. La narrazione cede il passo alla forma e si sostanzia su un piano raffinatamente linguistico. Testori come fosse il pusher di una lingua teatrale che si fa linguaggio. Drogato è il testo e le parole sfidano il pensiero e la sintassi, come l'Ulisse di Joyce, il Lucky di Beckett, come agli orli della vita, direbbe Pirandello. Tutto sembra svilupparsi nella sensazione del fondamentale e iniziatico "Quem quaeritis" del Teatro Sacro Medievale. In mezzo, c'è una nebbia incapace di fermare il tempo e la consolazione. *In Exitu* è come una Pietà. La parabola parabolica di vita vissuta da Riboldi Gino è quella di un povero Cristo tenuto in braccio da Madonne immaginate, respirate, disarticolate, nella fonetica di una dizione sollecitata fino all'imbarazzo tra suono e senso, come fossero le parole ad essere infine deposte dalla croce sulle quali Testori le ha inchiodate. "Chi cercate?" "Non è qui!", risponderebbe l'angelo.

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

promozioneteatrovascello@gmail.com - promozione@teatrovascello.it

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/in-exitu/171936>



6-7-8 maggio

**VENERE E ADONE** (Siamo della stessa mancanza di cui son fatti i sogni)

di e con Roberto Latini

musica e suono Gianluca Misiti

luce Max Mugnai

costume Gianluca Sbicca

scena Marco Rossi

produzioni Compagnia Lombardi Tiezzi

In uscita da questo tempo immobile, mi piace riferirmi allo stesso argomento che scelse Shakespeare quando i teatri a Londra nel 1593 furono chiusi per la peste: Venere e Adone. L'amore terrestre e quello divino nel disarmo di un destino ineluttabile. Voglio smettere lo spettacolo, o la proposta che gli farebbe il verso, a favore di un materiale in movimento, incessante, fluido. Provare ad aprire al pubblico l'impreparazione del processo creativo, non alcuna pretesa di prodotto finito.

Immagino percorsi senza tappe, oppure immagini senza continuità. Di versi dispersi. La scena suggerisce la creazione, eppure non l'afferra, lasciandosi ciclicamente contemplare o collocare altrove. Venere e Adone, da Shakespeare a Tiziano, Rubens, Canova, Carracci, Ovidio, attraversano il mito nell'arte, declinando forme e sostanze. In tutti, una sospensione, un respiro-fotogramma, solo, fermato, definito, come a impedire che il racconto si possa compiere nel finale che già sappiamo. È forse la speranza che si possa vincere il destino, dando all'Arte il compito di sfidare il tempo e trattenerlo. Sospenderci nella tenerezza. Venere e Adone è la storia di ferite mortali, di baci sconfitti che non sanno, non riescono a farsi corazza, difesa. Anche Amore non può nulla. Anche Amore è incapace; è sfinito, è logoro, è vecchio. Sconfitto.

**Prezzi** intero € 25, ridotto over 70 €18, ridotto under 26 €15, info 065898031

promozioneteatrovascello@gmail.com - promozione@teatrovascello.it

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/venere-e-adone/171965>



dal 10 al 15 maggio 2022

dal martedì al venerdì ore 21 - sabato ore 19 - domenica ore 17

## **GLORY WALL**

di Leonardo Manzan e Rocco Placidi

con Leonardo Manzan, Rocco Placidi e Paola Giannini, Giulia Mancini

scenografie Giuseppe Stellato

luci Paride Donatelli

progetto sonoro Filippo Lilli

regia Leonardo Manzan

produzione Centro di Produzione Teatrale La Fabbrica dell'Attore -Teatro Vascello, Elledieffe

Miglior spettacolo de La Biennale Teatro 2020

Leonardo Manzan, classe 1992, si diploma attore alla Civica Scuola di Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Esordisce alla regia con lo spettacolo It's App to You (vincitore di numerosi premi tra cui InBox 2018). Vince il bando per registi Under 30 della Biennale di Venezia 2018/19 con lo spettacolo-concerto Cirano deve morire. Invitato alla Biennale Teatro 2020, presenta lo spettacolo Glory Wall che si aggiudica il premio come Miglior spettacolo, ed è la sua personale interpretazione del tema del Festival: la censura. "l'arte vive di costrizioni e muore di libertà" Paul Valéry

Affiancato – sia nella scrittura che in scena - dalla preziosa collaborazione del suo coetaneo Rocco Placidi, Manzan si misura dunque con il tema che Antonio Latella ha scelto per la Biennale Teatro 2020: la censura. Un tema delicato, affascinante e attuale, soprattutto se lo si accosta al concetto di Teatro. L'arte vive di costrizioni e muore di libertà: la censura è quindi vitale per l'arte, l'arte è scandalo e lo scandalo a sua volta implica la censura. Un vero e proprio corto circuito di idee e spunti di riflessione sui quali ha lavorato il giovane autore e regista.

Note di regia:

Cos'è la censura? Cosa si censura? Ci sono dei campi più soggetti alla censura? E se sì perché? Qual è il limite da superare oggi, in Italia, per essere censurati?

L'arte che disturba, scandalizza, crea disordine; la censura che si preoccupa dell'ordine sociale mantenendo l'ordine dell'immaginazione e di conseguenza l'ordinarietà dell'immaginazione. Il gioco è questo.

Eppure non è ridicolo scandalizzarsi, spaventarsi e infine censurare qualcosa che non è reale? Perché ci si indigna di più a teatro? Il palco sembra amplificare significati e effetti di cose che nel mondo ci lasciano indifferenti. In effetti la cosa non è per niente ridicola, perché è nell'immaginazione che siamo più vulnerabili e continuamente soggetti alla più sottile e perfetta forma di censura, che è quella che sembra venire da noi stessi.

De Sade dice che un limite c'è, tra ciò che è possibile immaginare e ciò che è possibile realizzare. Ma è un limite che alla censura non interessa. La censura colpisce la realtà ma il suo obiettivo è l'immaginazione.





Il suo occhio è rivolto alla cronaca, ma la sua vera ambizione sono le anime.  
Leonardo Manzan

“Mettendo il pubblico di fronte a un muro bianco, che blocca la vista della scena, Manzan gioca in modo molto intelligente, ironico e divertente con l’idea del censurare sé stessi e gli altri - e con l’importanza diminuita del teatro. Il gioco che imposta con questo muro è radicale, coerente e molto immaginativo dal punto di vista formale, creando immagini e scene che riecheggeranno per molto tempo, interagendo con il pubblico attraverso minuscoli fori. Lo fa con un gioco nel quale è il regista di frammentarie parti del corpo, cioè mani, dita e polsi, che compiono micro-azioni attraverso questi fori. Lo spettacolo porta l’esperienza di Beckett con Not I a un livello superiore.”

Motivazioni della giuria internazionale

Maggie Rose, Susanne Burkhardt, Evelyn Coussens, Justo Barranco,

Dalla Rassegna stampa

È un grande conforto constatare che ci sono dei giovani teatranti che si rifiutano di praticare il teatro con lo spirito degli impiegati al catasto, quando non (ciò che, purtroppo, oggi capita spesso) dei servi sciocchi; e che, invece, analizzano il teatro in rapporto ai nostri tempi e ne mettono in discussione lo statuto corrente

Enrico Fiore – Corriere del Mezzogiorno

“Manzan ha interpretato la censura [...] come una riflessione provocatoria sul potere o sulla sua mancanza nel nostro teatro”

Laura Zangarini – Corriere della Sera

**Prezzi** intero € 26, ridotto over 70 €19, ridotto under 26 €16, info 065898031

promozioneteatrovascello@gmail.com - promozione@teatrovascello.it

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/glory-wall/171935>



dal 19 al 22 maggio 2022

dal martedì al venerdì ore 21 - sabato ore 19 - domenica ore 17

### **L'AMORE DEL CUORE**

un progetto de **lacasadargilla**

regia **Lisa Ferlazzo Natoli**

con **Tania Garribba, Fortunato Leccese, Alice Palazzi, Francesco Villano** e con **Angelica Azzellini**

suoni e spazio scenico **Alessandro Ferroni**

luci **Omar Scala**

costumi **Camilla Carè**

immagini **Maddalena Parise**

aiuto regia **Flavio Murialdi**

foto di scena **Sveva Bellucci**

comunicazione **Mergherita Masè**

traduzione **Laura Caretti e Margaret Rose**

una produzione **Teatro Vascello La Fabbrica dell'Attore** e **lacasadargilla**

con il supporto di **Theatron Produzioni** e il sostegno di **Bluemotion**

Un singolare testo sull'attesa, una *storia* familiare, punteggiata da fatti e incidenti non esplicitamente legati tra loro, ma percorsi tutti da una stessa preziosa inquietudine, in cui l'ordinaria perversità dell'istituzione familiare è letteralmente 'gettata in scena', per spingersi fino a un vero e proprio sabotaggio - della parola, del linguaggio, del teatro stesso e del sistema di segni attraverso la cui mediazione diamo senso al mondo.

Scrittura, quella di Caryl Churchill, che - come un vaso di Pandora - è piena di affascinanti trabocchetti drammaturgici, d'invenzioni e sperimentazioni sul filo della lingua e dell'azione, sotto cui sono disseminati i temi, la messa in scena della realtà, la frattura tra questo rappresentare e il rappresentarsi - come società o come uomini - rincorrendo quella cosa chiamata *verità*.

### **Note di regia // Esercizi di lettura\***

Di cosa tratta *L'amore del cuore*? L'argomento, la storia sono in qualche modo secondari, perché l'intenzione principale di Churchill è di distruggere il testo stesso, usandolo per smontare i meccanismi del teatro, della realtà e delle relazioni che all'interno di questa realtà si costruiscono moltiplicando abitudini, rimossi e abissi. Certo c'è un filo narrativo, una *piccola storia* familiare, punteggiata da fatti e incidenti non esplicitamente legati tra loro, ma percorsi tutti da una stessa preziosa inquietudine, in cui l'ordinaria perversità dell'istituzione familiare e dei suoi meccanismi relazionali e sociali è letteralmente 'gettata in scena', per spingersi fino a quella esplosione della parola, del linguaggio, del sistema di segni attraverso la cui mediazione diamo senso al mondo.

Dunque in *L'amore del cuore* - che è anche solo un grande testo sull'attesa - c'è una famiglia - i genitori Alice e Brian, la zia Maisie, il figlio Lewis - che aspetta il ritorno dall'Australia della sorella maggiore Susy. Mentre quest'attesa *accade* (l'arrivo di Susy

sembra realizzarsi tre volte e dunque forse nessuna è vera) emergono (ma saranno veri?) inquietanti ricordi del passato: una relazione adulterina di Alice, un misterioso cadavere in giardino. E si svelano tensioni irrisolte: il rapporto dei genitori con il figlio, le paure notturne di Maisie, gli accenni a una possibile pulsione incestuosa di Brian per la figlia, il suo desiderio auto-cannibalistico confessato in un crescendo angoscioso e orgasmico.

*L'amore del cuore* inizia con un'ambientazione realistica da dramma domestico, ma subito la superficie di normalità si incrina in una delle molte interruzioni/ripreses della narrazione che punteggiano il testo. I personaggi si fermano per ricominciare, come un disco rotto, da un punto immediatamente precedente, replicando azione e dialogo con piccole modifiche e/o aggiunte – riprese che creano un effetto di disorientamento causale e temporale, annullando la verosimiglianza del primo breve segmento e risignificando l'orizzonte di attesa. Come se si trattasse non di una rappresentazione, ma dei resti di una rappresentazione, in cui i personaggi incertamente recitano sé stessi e la propria vita. Come se il testo stesso avesse dei ripensamenti e volesse riprovarci in altro modo.

Così per mettere in scena *L'amore del cuore* – in questa alternanza perfetta tra storie familiari e l'esilarante, cupissimo meccanismo a orologeria disegnato da Churchill – l'attore è costretto a prendere posizione sulla scrittura stessa, assecondandola, fraintendendola o 'sabotandola' – perché il testo lo richiede e il *divertissement* teatrale lo consente – mentre il regista continua il lavoro di un vigile direttore d'orchestra cui però inesorabilmente scappa di mano l'organico. Proprio per questo, scegliamo per *L'amore del cuore* la forma ibrida e 'ambigua' di quella che potrebbe a prima vista sembrare una *messinscena*, ma con l'intenzione di radicalizzarne e metterne a nudo il dispositivo interno, facendone – letteralmente – il disegno di regia. Mostrando, in tempo reale il 'combattimento' dell'attore e l'immediatezza delle sue reazioni di fronte alla parola ricordata, dimenticata e rimemorata – la sorpresa procurata dalla stessa frase ripetuta più e più volte nell'arco del testo, o gli inciampi suscitati dall'esplosione del meccanismo narrativo. Ma anche semplicemente lo stupore di un testo che pagina dopo pagina si srotola, si inceppa, si dipana e si incaglia, che perde e riprende senza sosta il filo della narrazione. Scelta artistica ed espressiva che – in una *messinscena* compiuta e dettagliata intorno a un tavolo familiare, 'ambiente' apparentemente realistico – mostra l'attore alle prese con il linguaggio stesso, rivelando il processo che lo porterà alla graduale – e forse involontaria – 'caduta' nel personaggio.

Una forma scenica radicale e formalmente precisa per mettere a nudo il momento stesso del formarsi dello spettacolo, quando il testo – inteso come successione di parole, lemmi, sintassi – si apre alla regia e al suo immaginario, ai paesaggi sonori, ai movimenti scenici o alle inaspettate suggestioni visive. Perché *L'amore del cuore* accanto e intorno al 'testo in sé' costruisce letteralmente una *scatola sonora* fatta di un minuzioso uso di microfoni invisibili e una partitura quasi musicale di rumori, pause e iterazioni sonore. Mentre d'improvviso 'irrompono in scena' – come se nulla fosse e senza produrre apparentemente effetti sull'interno familiare – uno struzzo, una torma di bambini, il fragore di mitra che – a quanto il testo indica – uccidono letteralmente tutti. Irruzioni semplicemente 'dette' e che semplicemente 'accadono', perché Churchill chiede e chiama la vita 'organica' e incontrollabile a fare intrusione nel meccanismo inceppato della realtà. E richiederebbe che lo struzzo in carne e ossa o il suo fantasma narrativo – pericoloso e bellissimo – entri

*veramente* sulla scena, per scorrazzare liberamente nello spazio umano del teatro mentre le luci scendono piano.

Una forma scenica che è quasi un 'esercizio spirituale' di lettura, scelta proprio perché il teatro di Caryl Churchill così insolito e poco addomesticabile sembra chiederlo. Una scrittura che - come un vaso di Pandora - è piena di affascinanti trabocchetti drammaturgici, d'invenzioni e sperimentazioni sul filo della lingua e dell'azione, sotto cui sono disseminati i temi, sempre politici, sempre vicini a questioni come l'identità, la costruzione delle relazioni pubbliche e private, la messa in scena della realtà, la frattura tra questo rappresentare e il rappresentarsi - come società o come uomini - rincorrendo quella cosa chiamata *verità*. C'è ne *L'amore del cuore* un principio seminale, disseminato ovunque nella raffinata bellezza del cesello verbale e nel meccanismo di suspense degno di un'investigazione per omicidio, dove la vittima sembra essere proprio Susy, la figlia maggiore di una famiglia del tutto ordinaria, il cui ritorno tutti aspettano - o invece temono? - e che in ogni modo non accadrà se non forse solo nel perturbato spazio immaginario degli spettatori.

*L'amore del cuore* giocando con strutture e linguaggi teatrali, mette in questione la sovranità autoriale e registica, costruendo allo stesso tempo - come dice la stessa Churchill - dei "McGuffins", elusivi nulla, espedienti che al tempo stesso attraggono e sviano l'attenzione, o - parafrasando Hitchcock che ne parla a Truffaut - marchingegni per catturare leoni là dove non ne esistono e grazie ai quali riesce a parlarci di amore e solitudine, inganno, paura e desiderio.

L'allestimento semplicissimo permetterà a *L'amore del cuore* di farsi negli spazi più diversi: un tavolo di ferro spesso, leggermente rettangolare, ma profondo, quattro sedie sempre in ferro, un appendiabiti poco discosto, 4 tazze da tè di porcellana inglese bianche rifilate d'oro, una grande teiera, cucchiaini. Gli abiti nei toni del grigio e dell'antracite stinti, quasi chiari come fossero presi da fotografie scolorite. Solo Susy\* con la sua valigia, in lontananza, sarà vestita di colori sgargianti, rossi e rosati, come se lo spettacolo uscisse *fuori* d'improvviso dal proprio bianco e nero. Un set di microfoni di diverse nature: panoramici per rendere astratta l'azione, a contatto per far risuonare il tavolo e levier per restituire anche le più piccole esitazioni del linguaggio. Un piazzato livido - come un ring di luci a vista - intorno al tavolo di cui calibrare le intensità. Due punti di luce, uno per l'attaccapanni di Brian e l'altro, per Susy\*\* in lontananza.

\*riferimento e omaggio agli *Esercizi Spirituali* di Ignazio da Loyola che pur occupandosi di temperare la fede, costruivano inconsapevolmente una possibile folgorante pratica teatrale secondo l'interpretazione di Stanislavskij citata - non a caso - da Ejzenstejn in *Teoria generale del montaggio* e ritenuti da Barthes un esperimento inedito di stratificazione di linguaggi e codici che lo avvicina a quello della rappresentazione.

\*\*l'attrice cui sarà chiesto di fare l'amica di Susy sarà scelta di volta in volta nelle diverse repliche.

**Lisa Ferlazzo Natoli** è regista e autrice. Collabora con i maggiori teatri e istituzioni italiane. Con il suo ultimo lavoro *When the Rain Stops Falling*, vince i premi UBU e della Critica come miglior regia.

**Caryl Churchill** è tra le maggiori drammaturghe di lingua inglese, autrice di numerosi testi teatrali e radiodrammi rappresentati in tutto il mondo. Vince numerosi premi. Fra le opere



maggiori si citano “Cloud Nine”, “Top Girls”, “Far Away”, “Sette bambine ebreo”.

**Prezzi** intero € 26, ridotto over 70 €19, ridotto under 26 €16, info 065898031

promozioneteatrovascello@gmail.com - promozione@teatrovascello.it

Teatro Vascello via Giacinto Carini 78 Roma Monteverde

Acquista i biglietti on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/l-amore-del-cuore/171950>

## CARD ABBONAMENTI

### **Card ZEFIRO a 5 spettacoli € 75 (valido per una persona, senza giorno fisso)**

Miracoli metropolitani

Art

In Exitu/Venere e Adone

Macbettu

Glory Wall

Acquista on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/card-zefiro-a-5-spettacoli/172144>

### **Card MINI ZEFIRO a 3 spettacoli € 45 (valido per una persona, senza giorno fisso)**

Art

In Exitu/Venere e Adone

Glory Wall

Acquista on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/card-mini-zefiro-a-3-spettacoli/172143>

### **Card EOLO a 5 spettacoli € 75 (valido per una persona, senza giorno fisso)**

Ditegli sempre di si

Con il vostro irridente silenzio

Elettra

Zoo di vetro

L'amore del cuore

Acquista on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/card-eolo-a-5-spettacoli/172141>

### **Card MINI EOLO a 3 spettacoli € 45 (valido per una persona, senza giorno fisso)**

Elettra



Zoo di vetro

L'amore del cuore

Acquista on line <https://www.vivaticket.com/it/biglietto/card-mini-eolo-a-3-spettacoli/172142>

#### BIGLIETTERIA

intero € 25

ridotto over 70 € 18

ridotto under 26 € 15

#### ORARI

dal martedì al venerdì ore 21

sabato ore 19

domenica ore 17

**Programma completo su: <https://www.teatrovascello.it/>**

**Come raggiungerci con mezzi privati: Parcheggio per automobili lungo Via delle Mura Gianicolensi, a circa 100 metri dal Teatro. Parcheggi a pagamento vicini al Teatro Vascello: Via Giacinto Carini, 43, Roma; Via Maurizio Quadrio, 22, 00152 Roma, Via R. Giovagnoli, 20, 00152 Roma**

**Con mezzi pubblici: autobus 75 ferma davanti al teatro Vascello che si può prendere da stazione Termini, Colosseo, Piramide, oppure: 44, 710, 870, 871. Treno**

**Metropolitano: da Ostiense fermata Stazione Quattro Venti a due passi dal Teatro Vascello. Oppure fermata della metro Cipro e Treno Metropolitano fino a Stazione Quattro Venti a due passi dal Teatro Vascello**

**SOSTIENI LA CULTURA VIENI AL TEATRO VASCHELLO**